



## Biodiversità – COP 16

21 ottobre 2024

Testo a cura della Commissione globalizzazione e ambiente (GLAM) della  
Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI)

Il 21 ottobre inizia la COP 16 sulla biodiversità a Cali in Colombia e dura fino al 1° novembre. Questo percorso negoziale si intreccia con quello sul cambiamento climatico arrivato alla sessione 29 (11-22 novembre a Baku in Azerbaijan) e con la COP 16 della Convenzione delle Nazioni Unite per la Lotta alla Desertificazione e agli Effetti della Siccità (2-13 dicembre a Riad in Arabia Saudita). Tre aspetti della crisi ambientale planetaria.

Dal punto di vista dell'architettura negoziale si cercherà di far convergere i negoziati sul clima e sulla biodiversità, dato che la transizione necessaria per fermare il cambiamento climatico non può avvenire senza una transizione che protegga la biodiversità e la natura.

In questo senso si dovranno allineare i meccanismi finanziari, l'MRV (monitoraggio, rendicontazione, verifica), in ottica di piena trasparenza e revisione (e possibile fusione) degli strumenti adottati da ciascuno (NDCs e NBSAPs, framework post-2030, data di scadenza del GBF e di revisione dell'Accordo di Parigi).

Nella COP 15 del 2022 era stato adottato il Quadro globale sulla biodiversità (Global biodiversity framework) per fermare e invertire la perdita di natura e biodiversità, chiamato anche Accordo Montreal-Kunming.

Nei prossimi 7 anni – si era detto – tutti i Paesi firmatari dovranno impegnarsi, Italia inclusa, per tutelare superfici crescenti fino al 30% entro la fine del decennio nuovi parchi e aree marine, stop a consumo di suolo per la cementificazione e devastazioni inutili e stop alla deforestazione, principale driver congiunto di perdita di biodiversità.

Rispetto alla rigenerazione degli ecosistemi degradati il testo include un obiettivo importante: bisognerà completare o essere sulla strada del ripristino del 30% entro il 2030. Un messaggio rivolto a chi gestisce patrimoni fondiari, come le grandi aziende dell'agribusiness, e patrimoni immobiliari di grandi dimensioni, come il Demanio.

E' il primo accordo globale di ampio respiro per garantire la stabilità dei servizi ecosistemici fondamentali per la sicurezza umana, lo sviluppo economico, la tutela della natura e la lotta contro il cambiamento climatico.

La COP 16 esaminerà lo stato di attuazione degli obiettivi nazionali del Trattato e come perfezionare i meccanismi di attuazione. Si prefigge inoltre di adottare un accordo multilaterale sulla giusta ed equa condivisione dei benefici derivanti dall'uso di informazioni sulla sequenza digitale (DSI) sulle risorse genetiche, incluso un fondo globale.

Intanto gli osservatori denunciano che l'85% degli Stati non ha ancora presentato i piani nazionali per la tutela della biodiversità richiesti per centrare gli obiettivi al 2030 e che le risorse finanziarie a disposizione sono inadeguate oltre che polarizzate tra nord e sud globale.

A metà ottobre 2024, sono solo 25 gli Stati che hanno presentato un piano nazionale (*National Biodiversity Strategies and Action Plans, NBSAP*). Ne mancano altri 170, circa l'85%, appunto. L'UE ha depositato il suo, e anche l'Italia (Strategia nazionale sulla biodiversità approvata alla fine del 2023).

Ricordiamo per inciso che l'Italia ha un patrimonio di biodiversità tra i più ricchi e significativi al mondo sia per il numero totale di specie animali e vegetali che per l'alto tasso di endemismo, ovvero la presenza di specie che vivono solo all'interno dei confini italiani ma il 68% degli ecosistemi – dice il WWF- è in pericolo e il 35% in stato critico.

Mancano, invece, quelli di oltre metà dei Paesi G7 e i piani di 12 paesi “megadiversi” su 17, quegli Stati che ospitano da soli circa il 70% della diversità biologica globale. Tre dei Paesi che ospitano l'Amazzonia – compresa la stessa Colombia che ospita la Cop16 Biodiversità – non li hanno depositati. Così come latitano anche i NBSAP dei 6 paesi su cui si sviluppa la foresta tropicale del Congo.

Il 28 gennaio la puntata di Radio Glam si era dedicata alla COP 28 appena conclusa (relatrice **Irene Abra**) e ai rischi per la biodiversità con **Eugenio Duprè**, esperto di biologia evolutiva e in servizio presso il Ministero dell'Ambiente dove si occupa di biodiversità, specie esotiche e conservazione della specie. La registrazione è disponibile per chi lo richieda.

In prospettiva della COP 16 la storica associazione svizzera Oeuku (chiese per l'ambiente <https://oeuku.ch>) ha dedicato alla biodiversità il tempo del creato 2024 e il Comitato esecutivo del Consiglio ecumenico delle chiese l'11 giugno ha rilasciato una Dichiarazione sulla Biodiversità COP16 e sul Clima COP29.

Testimonianze tenaci a fronte di una crescente biforcazione tra la consapevolezza anche sul piano legislativo della necessità di pratiche di conversione e l'accanimento feroce della nostra specie nella distruzione di habitat animali e vegetali, associato alla occupazione di spazi sempre maggiori del pianeta sottratti alle specie cosiddette selvatiche, legittimati da una martellante campagna di diffamazione degli studi scientifici che evidenziano la responsabilità antropica nei processi di alterazione che interessano i suoli, le acque e l'aria.

Mentre la ecoteologia sottolinea che per Dio il cosmo è indivisibile e che tutte le forme di vita mantengono una relazione con Dio e tutte sono soggetto della promessa di redenzione la Terra è vittimizzata dal disprezzo suprematista di specie.

